

## OLIVARI

**OLIVARI, PELLEGRINO.** - Nacque probabilmente a Genova nel primo quarto della seconda metà del Seicento.

Le notizie disponibili vanno dal 1687 al 1725. Non è documentata, per ora, la nascita nel borgo di Camogli, benché il cognome ricorra in quella comunità (Venzano, 2008, p. 213, n. 481).

Di un «certo Pellegrino Olivari Genovese Scultore», ricordato all'interno della biografia dello scultore Bernardo Schiaffino come autore delle due *Virtù* marmoree poste sul coronamento della cappella Della Torre nella chiesa genovese di Nostra Signora della Consolazione, Carlo Giuseppe Ratti (1769, p. 261) decise di non «teser di lui un particolare racconto». Olivari fu dunque collaboratore dello Schiaffino ed è probabile che, all'interno di quella bottega, fosse impegnato a soddisfare anche le richieste di sculture in legno policromo (Franchini Guelfi, 1988; Sanguinetti, 1994, p. 448; Id., 1998, p. 61). Tuttavia, per questioni anagrafiche, non fu suo diretto allievo e il magnifico *Crocifisso* sempre alla Consolazione, ritenuto in un primo tempo possibile lavoro di Pellegrino (ibid.), mostra in realtà una totale adesione alla sigla di Schiaffino, come in effetti sosteneva Ratti. La prima notizia disponibile su Olivari, infatti, si ritrova in una pratica condotta dall'Arte dei bancalari ( falegnami) nel 1687, quando Schiaffino aveva sette anni, sullo stato di fatto delle botteghe e sulla verifica dell'iscrizione al sodalizio (Archivio di Stato di Genova, *Notai antichi* 8823, Domenico Musso, 14 agosto 1687). In una serie di appunti, che per quanto lo riguarda non sfociarono, come per altri, in una notifica, si legge: «Pelegrino Olivaro abbita in Strada Balbi». A eccezione delle due citate *Virtù*, attorniate da angeli ed eseguite entro il 1718 all'interno del cantiere condotto da Schiaffino con un risoluto linguaggio tardo barocco (Franchini Guelfi, 1994, p. 206), le poche opere di cui si ha notizia, peraltro di incerta attribuzione, sono in legno. Una di queste rivela un'attività affine a quella dei bancalari: infatti, il 28 aprile 1693, il suo nome è registrato nel libro di conti di Giovanni Francesco I Brignole-Sale in connessione al pagamento di un tavolo da muro «con due figure» (Tagliaferro, 1995, pp.

90, 117 n. 67), forse realizzato sulla base di un progetto di Gregorio De Ferrari (Boccardo, 1996, p. 372). Probabilmente intervenne a coadiuvare Schiaffino nell'esecuzione della *Madonna Immacolata* posta sull'altare maggiore della basilica di S. Maria Assunta a Camogli, assegnata da Ratti a Bernardo e attribuita invece a Olivari dai Remondini (1887, p. 77).

Nell'ideazione del progetto, proprio per la trattazione iconografica dell'Immacolata come un'Assunta, è chiara la suggestione derivante dal gruppo marmoreo eseguito da Pierre Puget per la chiesa dell'Albergo dei Poveri a Genova. Non vi sono indizi cronologici connessi all'esecuzione dell'altare maggiore (Sanguinetti, 1989, pp. 25 s.); potrebbe datarsi nel corso del secondo decennio del Settecento.

Si può escludere, per motivi di linguaggio, l'attribuzione a Olivari, proposta sempre da Remondini, della *Madonna Adolorata* del santuario di S. Maria del Boschetto a Camogli, opera da assegnare invece ad Agostino De Negri. Non sussistono utili termini di paragone per attribuirgli il *Crocifisso* dell'oratorio di S. Filippo Neri a Cadice, documentato in un momento anteriore al 1719 (Sánchez Peña, 2006, pp. 115 s.).

Olivari si definì «scultore» nella supplica rivolta al Senato, il 14 maggio 1706, per ottenere il pagamento di una scultura presumibilmente in legno - raffigurante il *Sole*, ordinata dal farmacista Giovanni Battista Bana e poi non corrisposta (Archivio di Stato di Genova, *Atti del Senato*, Bracelli, 61/2). Da una serie di procure, redatte nel corso del 1710, si deduce che fosse suocero di Domenico Parodi (ibid., *Notai Antichi* 10390, Giovanni Bernardo Agnese): ciò lascia ipotizzare una consuetudine con lo scultore Filippo Parodi, padre di Domenico e forse suo maestro. In ogni caso si può supporre una progressiva conversione alla lavorazione del marmo: nel 1712 comparve infatti tra i «bottegai» che, secondo l'Arte degli scultori e scarpellini, lavoravano senza essere iscritti alla corporazione (Genova, Archivio storico del Comune, *Padri del Comune*, Art. 487). Presso la sua abitazione, attigua alla chiesa dei Ss. Cosma e Damiano a Genova, avvenne, l'11 settembre 1725, la consegna al doratore Francesco Casaccia di 250 lire relative alla policromia del *Battesimo di Cristo* scolpito da Anton Maria Maragliano (Sanguinetti, 1998, p. 179).

FACCI e BIANCHI, C.G. Ratti, *Storia de' pittori, scultori e architetti liguri e de' foresti che in Genova operarono, scritte da Giuseppe Ratti savonese in Genova* (1762), a cura di M. Migliorini, Genova 1997, p. 180; Id., *Delle cite de' pittori, scultori ed architetti genovesi*, Genova 1769, p. 261; A. Remondini, *M. Remondini, Parrocchie dell'Archid. di Genova. Notizie storico-ecclésiastiche. Anzi di Genova. Portafino coi vicariati di Recco, Promontorio di Portofino coi vicariati di Recco, Camogli, Portofino e S. Margherita*, Genova 1887, p. 77; Franchini Guelfi, *Il Settecento. Theatrum aeternum e magnifico apparato*, in *La scultura a Genova e in Liguria dal Seicento al primo Novecento*, Genova 1988, p. 282; F. Simonetti, *Basilica di S. Maria Assunta a Camogli*, Genova 1989, pp. 25 s.; F. Franchini Guelfi, *Nostra Signora della Consolazione: una devozione agostiniana a Genova*, in *Gli Agostiniani a Genova e in Liguria da Modona ed Eta Moderna, Atti del convegno*, Genova, 1993, a cura di C. Paolucci, in *quaderni Franchiniani*, 1994, n. 2, p. 206; D. Sanguinetti, *Da Giovanni Battista Santacroce ad Agostino Strozzi: problematiche ed ipotesi sulla scultura lignea in N. S. Della Consolazione*, ibid., pp. 448-450; L. Tagliaferro, *La magnificenza principesca. Argenti, gioie, quadri e altri mobili della casa Brignole Sale secolo XVI-XIX*, Genova 1989, pp. 117 n. 67; P. Boccardo, *Gregorio De Ferrari, Giovanni Palmieri, Bartolomeo Steccone and the furnishings of the Palazzo Rosso, Genova, in The Burlington Magazine*, CXXXVIII (1996), 1119, p. 372; D. Sanguinetti, *Anton Maria Maragliano*, Genova 1998, p. 139 n. 23; Id., *Scultura lignea genovese: i fratelli Galleano, Giovanni Maragliano e gli altri*, in *Studi sul Settecento in Antologia di belle arti*, 1998, n. 55-56, pp. 61 s. n. 36; Id., *Problematiche e novità per la scultura lignea genovese fra Sei e Settecento*, in *Arte Viva. Pimantiquari*, 2000, n. 20-21, p. 79; J.M. Sánchez Peña, *Escultura Genovesa. Artífices del Setecientos en Cádiz*, Cadice 2006, pp. 108, 115 e L. Venzano, *Santuario di Nostra Signora del Boschetto*, Genova 2008, p. 213 n. 481.

DANIELE SANGUINETTI

**OLIVELLI, TERESIO.** - Nacque a Bellagio (Como) il 7 gennaio 1916, secondogenito di Domenico (1883-1954) e di Clelia Invernizzi (1886-1981).

Grande influenza su di lui ebbe il fratello della madre, don Rocco Invernizzi, parroco a Tremezzo, suo punto di riferimento culturale e spirituale di tutta una vita.

Le difficoltà economiche costrinsero gli Olivelli a frequenti spostamenti in territorio lombardo: nel 1921 a Carugo, nel 1923 a Zeme, nel 1926 infine a Mortara. Qui Teresio dal 1927 entrò nell'Azione Cattolica (AC) della parrocchia di S. Lorenzo, retta da don Luigi Dughera, in cui rimase fino al 1938; la conduzione del doposcuola per gli studenti meno abbienti lo portò nel 1932 ad assumere il ruolo di delegato studenti, incarico che ricoprì fino al

1936, contemporaneamente all'impegno nella conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, alla quale si iscrisse nel novembre 1933.

A partire dal 1931 frequentò col fratello Carlettore (1912-1984) il liceo classico di Vigevano. Nel 1934 si presentò all'esame finale con indosso il distintivo di AC, in anni caratterizzati dal contrasto tra l'associazione e il regime. Terminato il liceo, si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Pavia, che frequentò dal 1934 al 1938, ottenendo a partire dal gennaio 1935 un posto gratuito presso il collegio universitario Ghislieri. Punto di riferimento per i colleghi ghislieriani, rimase nel collegio fino alla laurea, conseguita il 23 novembre 1938. Grazie alla protezione del rettore Pietro Ciapessoni, ottenne una borsa di un altro anno per iniziare la collaborazione con l'Università di Torino, dove seguì il suo relatore, Piero Bodda, come assistente alla cattedra di diritto amministrativo.

Durante gli anni universitari, a partire dal 1934, affiancò all'impegno nell'AC mortarese l'inserimento nella Federazione universitaria cattolica italiana (FUCI) e nelle attività sportive del Gruppo universitario fascista (GUF). La sua adesione al fascismo fu «di natura più psicologica che ideologica» (Caracciolo, 1947, p. 35): era infatti convinto, in linea col magistero di Pio XI e con l'operato di Agostino Gemelli, che il fascismo potesse essere «cristianizzato», rettificandone gli errori dall'interno. Proprio su questo punto maturò la sua critica nei confronti della FUCI di Pavia, fedele alla linea impostata dall'ex assistente nazionale Giovanni Battista Montini che aveva invitato i fucini a non comprometersi, concentrandosi soprattutto sulla formazione personale, scelta che per Olivelli suonava come intimismo culturale e soprattutto disimpegno dal sociale.

Coerentemente a tali convinzioni partecipò per due volte ai prelettorali della cultura, arrivando a vincere quelli nazionali di Trieste del 1939 incentrati sul tema razziale. Vi presentò un concetto di razza controcorrente, che mescolava all'elemento biologico quello culturale e di identità nazionale, e in tale occasione fu notato dal presidente dell'Istituto nazionale di cultura fascista (INCF) Camillo Pellizzi, che lo volle con sé a Roma. Lavorò quindi alla pre-

## OLIVERI

sidenza centrale dell'Istituto dal maggio 1940 fino al 20 febbraio 1941, quando, rifiutando l'esonero, si arruolò militare. Già carezzata l'idea di offrirsi volontario in occasione della guerra di Spagna (allora dissuasato dallo zio e da Ciappessoni), fu risoluto nel voler partecipare al conflitto mondiale, nella convinzione che all'Italia spettasse contenere la prepotenza nazista. Nel marzo 1942 fece spontaneamente domanda per il fronte russo, per solidarietà con i soldati lì destinati. Cominciata la rovinosa ritirata del gennaio 1943, sopravvisse nella sua batteria con pochi altri e si prese cura dei feriti, attendendosi con gravi rischi. Quando rimpatriò il 6 aprile dello stesso anno, il suo distacco dal fascismo, iniziato già con le leggi razziali, era ormai consumato.

Risultato vincitore del concorso per il rettorato del Ghislieri mentre era in Russia, ottenne tre mesi di licenza per insegnare, a 27 anni. L'8 settembre, rifiutatosi di giurare fedeltà alla Repubblica di Salò, fu deportato in Austria. Riuscì a fuggire alla fine di ottobre percorrendo a piedi il tragitto fino al confine italiano. Stabilitosi clandestinamente a Milano, svolse funzioni di coordinamento e collegamento tra il Comitato di liberazione nazionale locale e le Fiamme verdi di Brescia e Cremona. L'impegno maggiore lo profuse nel compito formativo e di propaganda degli ideali resistenziali cattolici, attraverso conferenze clandestine. In continuità con questo obiettivo realizzò insieme al fuoricampo Carlo Bianchi e al ghislieriano Claudio Sartori la rivista *Il Ribelle*, comparsa il 5 marzo 1944, alla quale poté collaborare solo per i primi due numeri, redigendo il programma-manifesto e la *Pregliera del ribelle per amore*, uno dei testi più belli della letteratura partigiana.

Fu arrestato insieme a Bianchi il 27 aprile 1944 in seguito al tradimento di un compagno, finì in isolamento a S. Vittore e fu torturato. L'intervento dell'arcivescovo di Milano Ildelfonso Schuster lo salvò con gli altri dall'immediata fucilazione e il 9 giugno fu trasferito al campo di concentramento di Fossoli (Modena). Prescelto insieme a Bianchi tra i 70 che la mattina del 12 luglio sarebbero stati massacrati per rappresaglia, riuscì a sfuggire, rimanendo nascosto per un mese all'interno del campo. I tedeschi lo scoprirono alla vigilia del

lo sgombero del campo e lo trasferirono a Bolzano. Gries e poi all'inizio di settembre al campo di lavoro di Flossenbürg. Nonostante le severe punizioni, intrinseca pratica di preghiera quotidiana tra i compagni e, offrendosi come interprete, tentò di difenderli dalle punizioni, distribuendo la scarsa razione di cibo supplementare che riceveva in cambio del suo servizio. In settembre, pur essendo già stato destinato al servizio burocratico, decise volontariamente di seguire gli italiani, Odoardo Pacherini tra gli altri, avviati al campo di eliminazione di Hersbruck, dove nuovamente si offrì come interprete nel tentativo di alleviare le condizioni dei compagni: tuttavia, in quel contesto ancora più atroce, ogni gesto altruistico gli costò percosse quotidiane, mentre continuava a distribuire la propria razione di cibo ai più malati.

Il 31 dicembre 1944, già gravemente deperito, frapose il proprio corpo tra un "kapò" e un compagno, ricevendo un violento calcio tra lo stomaco e l'intestino.

Morì dopo una lunga agonia il 17 gennaio 1945, il suo corpo fu cremato.

Medaglia d'oro al valor militare nel 1946, la diocesi di Vigevano ha aperto il 29 marzo 1987 l'inchiesta diocesana ai fini della canonizzazione, conclusasi il 16 settembre 1988. Nell'aprile 2013 la Conferenza episcopale lombarda ha avviato l'iter di beatificazione.

FONTI E BIBL.: A. Caracciolo, O. Oliveri, L. Dughera, T. O., Milano 1950; P. Ruzi, *Un eroe che tutto vince. Vita ed eroismo cristiano di T. O. Città del Vaticano 2004*, basato sui materiali dell'archivio della causa di canonizzazione, comprensivo di testimonianze, epistolario e fonti dagli archivi italiani e tedeschi.

SARITTA MARRA

**OLIVERI, ENRICO.** - Nacque a Palermo (Catania) il 12 agosto 1922, da Salvatore e da Maria Mureno, in una famiglia nobile di origine palermitana.

Il genitori lo indirizzarono, come era uso in famiglia, verso gli studi classici, che concluse nel liceo Spedalieri di Catania. Presto si accorse però di prediligere gli studi di tipo fisico-matematico e si iscrisse a ingegneria; superato il biennio, frequentò l'Accademia navale di Livorno e dopo la guerra, a cui partecipò come ufficiale di macchine, si laureò in matematica e fisica col massimo dei voti. Si sposò giovanissimo, nel 1945, con Concetta Scudato ed ebbe tre figli: Mariella, Adriana e Massimo.

Subito dopo la laurea iniziò la carriera universitaria. Nominato assistente volontario presso la cattedra di meccanica razionale dell'Università di Catania nel 1930, divenne assistente ordinario nel 1935. Nel 1964 conseguì la libera docenza e nel 1970 fu nominato professore aggiunto di meccanica razionale; nel 1976 infine diventò professore ordinario della stessa disciplina. Una testimonianza della sua capacità didattiche resta nelle *Lezioni di meccanica razionale: calcolo vettoriale, cinematica, dinamica, statica*, in tre volumi, editi a Catania nel 1983-84. Suoi maestri nel tempo furono Alfonso Consigoli, Giuseppe Colombo, Renato Nardini, Edoardo Giocchi e Dario Graffi.

Già dal 1959-60 cominciò a operare per attivare il triennio a completamento del biennio già esistente della facoltà di ingegneria a Catania. Man mano che avanzava nella carriera, ebbe modo di coinvolgere attivamente nel progetto uomini politici ed esponenti del mondo accademico e di quello imprenditoriale. Finalmente, nel 1971 nacque la facoltà di ingegneria a Catania e Oliveri ne diventò il primo presidente nel 1975. Durante il suo secondo mandato si dette inizio alla costruzione della sede della facoltà.

Gli furono a cuore, in particolare, gli sbocchi occupazionali dei neoingegneri. Come membro del consiglio di amministrazione dell'azienda SGS (Società generale semiconduttori), prese posizione a favore del potenziamento dello stabilimento catanese e si associò quando vollero espressione della più alta tecnologia capace di concepire il prodotto, realizzando e metterlo sul mercato. In questa veste fu fautore di una vera politica meridionalistica mirata alla creazione di stabilimenti adibiti sia alla fase di ricerca e progettuale sia a tutto il sistema di produzione, economicamente conveniente. Allorché l'azienda realizzò questi obiettivi, un altro suo sogno si realizzò: un'industria catanese che dava lavoro a ingegneri laureati a Catania.

Oliveri spese le sue capacità organizzative anche in settori diversi dall'ingegneria. Contribuì all'istituzione della Scuola statale di fisica matematica che, per due anni consecutivi, si svolse a Catania alla fine degli anni Settanta; prese parte alla fondazione del dipartimento universitario di matematica; coadiuvato dall'amministra-

zione comunale di Noto, organizzò infine il corso estivo di matematica CIME (Centro internazionale matematico estivo), a cui parteciparono eminenti studiosi italiani e stranieri.

Già nel 1978, in una conferenza dal titolo *Il contributo dell'energia solare nel superamento della crisi energetica*, prospettava l'impiego di tale forma di energia alternativa e fu tra coloro che contribuirono alla realizzazione della prima centrale solare Eurelios di Adrano.

La sua attività scientifica iniziò con la tesi di laurea *Contributo alla statica dei fili* (in *Le matematiche*, IV, 1949, pp. 83-88). Si occupò in seguito di meccanica analitica, di magnetofluidodinamica e di corpi con massa variabile.

Nell'ambito della meccanica analitica, determinò le condizioni affinché un sistema differenziale lineare di primo ordine possa mettersi in forma canonica, costruendo anche la funzione hamiltoniana.

Continuando alcune ricerche di Nardini, studiò il campo magnetofluidodinamico dipendente, oltre che dal tempo, da una o da due sole coordinate spaziali, sia nel caso incompressibile sia in quello compressibile barotropico, determinando proprietà di onde magnetofluidodinamiche. Si occupò anche di gasdinamica radiativa, trovando le condizioni per cui le onde non diventano di shock.

Fu uno dei primi a studiare in Italia il moto di sistemi a massa variabile in ambito sia classico sia relativistico e determinò, in ambito classico, le equazioni cardinali della dinamica, l'equazione dell'energia e le equazioni di Lagrange. Di notevole interesse le sue applicazioni della teoria al moto di un razzo. In relatività, ricavò l'equazione della dinamica nel caso di massa a riposo variabile col tempo. Studiò possibili moti di una particella carica elettricamente e immersa in un campo magnetico uniforme ed estese l'equazione della dinamica al caso in cui siano presenti scambi di calore, studiando anche le trasformazioni relativistiche della temperatura. Applicazioni ai sistemi a massa variabile sono state riprese dai suoi allievi e colleghi Giuseppe Zappalà e Mariano Torrisi.

Fu prorettore dell'Università di Catania, vicepresidente dell'Accademia Gioenia, direttore di ricerca del Gruppo nazionale per la fisica matematica (GNFM) del Consiglio nazionale delle ricerche, presidente del Centro ricerche erosione suolo (GRES).

Dotato di vasta cultura umanistica, coltiva la musica, le arti figurative e la poesia. Una grave malattia gli impedì di portare